

fondamentale differenza tra i leninisti da una parte e i revisionisti moderni e i loro seguaci dall'altra.

6. DISPREZZARE IL NEMICO STRATEGICAMENTE E CONSIDERARLO CON SERIETÀ TATTICAMENTE

Un'analisi storica

Ultimamente, alcuni che si definiscono marxisti-leninisti sono di nuovo esplosi in clamorosa opposizione alla tesi dei comunisti cinesi secondo la quale l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta. A momenti essi dicono che ciò equivale a "sottovalutare l'imperialismo e smobilitare le masse", a momenti dicono che ciò è "disprezzare le forze del socialismo". A momenti essi dicono che è "pseudorivoluzionaria" e a momenti dicono invece che "è basata sulla paura". Essi fanno a chi grida di più e a chi si adopera di più e cercano "gli ultimi di passare avanti e dimostrare che non sono rimasti indietro". I loro argomenti sono pieni d'incoerenza, quasi discorsi sconnessi, senza alcun altro scopo che quello di demolire questa tesi. Eppure, tutti i loro argomenti soffrono di una fatale debolezza, non osano mai toccare con un minimo di serietà la conclusione scientifica di Lenin secondo la quale l'imperialismo è capitalismo parassitario, decadente e moribondo.

Al decimo Congresso del Partito comunista italiano, il compagno Togliatti lanciò per primo l'attacco dicendo che "è sbagliato [...] l'affermare che l'imperialismo sia una semplice tigre di carta, che si possa rovesciare con una spallata"⁷. Egli aggiunse: "Se (gli imperialisti) sono tigri di carta, perché tanto lavoro e tante lotte per combatterli?"¹. Se il compagno Togliatti fosse uno scolareto delle scuole elementari, potrebbe ben ottenere la sufficienza se a una domanda sul significato di una frase, nella lezione di lingua rispondesse che la tigre di carta è una tigre fatta di carta. Ma non si può usare il filisteismo per esaminare le questioni storiche. Il compagno Togliatti che pretende di dare "un contributo positivo all'approfondimento e allo sviluppo della dottrina rivoluzionaria della classe operaia, il marxismo-leninismo" dà poi una risposta da scolaro a una questione teorica così seria. Esiste forse qualcosa di più assurdo e ridicolo?

La tesi del compagno Mao Tse-tung che "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta" è stata sempre molto chiara. Egli disse: "Per la lotta contro il nemico, nel corso di un lungo periodo ci siamo formati il concetto che strategicamente dobbiamo disprezzare tutti i nostri nemici, ma che tatticamente dobbiamo prenderli in considerazione. Questo significa anche che per quanto riguarda il tutto noi dobbiamo disprezzare il nemico, ma per quanto riguarda ciascuna singola questione concreta dobbiamo prenderlo in considerazione. Se per quanto riguarda il tutto, noi non disprezzassimo il nemico, commetteremmo l'errore di opportunismo. Marx ed Engels erano solo due persone. Tuttavia a quei tempi essi dichiararono che il capitalismo sarebbe stato rovesciato in tutto il mondo. Ma trattando problemi

concreti e con nemici particolari, commetteremmo l'errore di avventurismo se non li prendessimo in seria considerazione"⁶⁴.

Chi fa orecchi da mercante alla verità è più sordo dei sordi. Chi ha mai detto che l'imperialismo può essere rovesciato con una spallata? Chi ha mai detto che non ci vogliono lavoro e lotte per combatterlo?

Qui vorremmo citare ancora il compagno Mao Tse-tung: "Come non c'è nessuna cosa al mondo che non abbia duplice natura (questa è la legge dell'unità degli opposti), così l'imperialismo e tutti i reazionari hanno anch'essi duplice natura: essi sono tigri vere e tigri di carta nello stesso tempo. Nel passato, le classi dei proprietari di schiavi, dei signori feudali e la borghesia, prima della loro conquista del potere e per qualche tempo dopo, erano vigorose, rivoluzionarie e progressiste; erano tigri vere. Ma col passare del tempo, dato che i loro antagonisti, la classe degli schiavi, la classe dei contadini e il proletariato, diventarono gradualmente più forti, lottarono contro di essi e diventarono sempre più formidabili, queste classi dominanti si trasformarono gradualmente nel loro opposto, diventarono reazionarie, diventarono arretrate, diventarono tigri di carta. Alla fine sono state o saranno rovesciate dal popolo. Le classi reazionarie, arretrate e decadenti, anche di fronte all'ultima lotta a oltranza con il popolo, conservano questa duplice natura. Da un lato, da vere tigri, divorano gli uomini, li divorano a milioni e a decine di milioni. La causa della lotta popolare attraversa un periodo di difficoltà e di sofferenze, le si presenta una strada piena di tortuosità. Il popolo cinese, nella lotta per eliminare in Cina il dominio dell'imperialismo, del feudalismo e del capitalismo burocratico, ha dovuto spendere più di cento anni e decine di milioni di vite, prima di arrivare alla vittoria del 1949. Guardate, queste non erano forse tigri vive, tigri di ferro, tigri vere? Ma alla fine esse sono diventate tigri di carta, tigri morte, tigri di soia quagliata. Questi sono fatti storici. C'è forse chi non li ha visti né li ha uditi? In verità, ce ne sono migliaia e decine di migliaia. Migliaia e decine di migliaia! Dunque, a esaminare l'imperialismo e tutti i reazionari nella loro sostanza, da un punto di vista a lunga scadenza e strategico, si deve considerarli per quello che sono in realtà: tigri di carta. Su questo, noi costruiamo il nostro pensiero strategico. D'altro canto, essi sono anche tigri vive, tigri di ferro, tigri vere e mangiano gli uomini. Su questo noi costruiamo il nostro pensiero tattico"¹².

Questo passo dimostra la duplice natura delle tre grandi classi sfruttatrici non solo nei diversi stadi del loro sviluppo storico, ma anche nella loro ultima lotta a oltranza con il popolo. Evidentemente, questa è un'analisi storica marxista-leninista.

La linea di divisione tra i rivoluzionari e i riformisti

La storia ci insegna che tutti i rivoluzionari, inclusi naturalmente quelli borghesi, riescono a diventare rivoluzionari soprattutto perché osano disprezzare il nemico, osano lottare e osano conseguire la vittoria. Coloro che hanno paura del nemico e non osano lottare, non osano conseguire la vittoria, non possono che essere riformisti o capitolazionisti. Essi non possono certamente essere rivoluzionari.

Tutti i veri rivoluzionari nella storia hanno osato disprezzare i reazionari,

disprezzare le classi reazionarie dominanti e disprezzare il nemico, perché nelle condizioni storiche del momento, il popolo cominciava a essere conscio della necessità di sostituire il vecchio sistema con uno nuovo, si era presentato di fronte ad esso un nuovo compito storico. Quando esiste la necessità di una trasformazione, essa diventa irresistibile e, volere o no, presto o tardi essa avrà luogo. Marx disse: “Non è la coscienza degli uomini che determina la loro esistenza, ma, al contrario, è la loro esistenza sociale che determina la coscienza”⁶⁵. La necessità di trasformazioni sociali risveglia la coscienza rivoluzionaria dell'uomo. Prima che le condizioni storiche generino la necessità di trasformazioni, nessuno può porre per forza il compito della rivoluzione o fare per forza la rivoluzione. Tuttavia, quando le condizioni storiche hanno generato la necessità di trasformazioni, allora possono apparire quei rivoluzionari e quei combattenti d'avanguardia del popolo che osano denunciare le classi reazionarie dominanti e considerarle tigrì di carta. In ogni attività, questi rivoluzionari elevano sempre lo spirito combattivo del popolo e rintuzzano l'arroganza del nemico. Questa è una necessità storica, questa è la necessità della rivoluzione sociale. Per quanto riguarda il momento in cui scoppierà la rivoluzione e, se una volta scoppiata, essa trionferà rapidamente o passerà un lungo periodo di tempo prima che trionfi o se essa incontrerà numerose difficoltà, rovesci seri e perfino serie sconfitte, prima della vittoria finale e così via: tutto ciò dipende dai vari concreti fattori storici. Ma anche se incontrano gravi difficoltà, rovesci e sconfitte nel corso della rivoluzione, tutti i veri rivoluzionari oseranno ancora disprezzare il nemico e rimarranno fermi nella loro convinzione che la rivoluzione trionferà.

Dopo la sconfitta della rivoluzione cinese del 1927, il popolo cinese e il Partito comunista cinese si trovarono in condizioni di estrema difficoltà. In quel momento, il compagno Mao Tse-tung, da rivoluzionario proletario, ci indicò lo sviluppo futuro e la prospettiva della vittoria della rivoluzione cinese. Egli sostenne che sarebbe stato sbagliato e unilaterale esagerare inadeguatamente la forza soggettiva della rivoluzione e sminuire le forze controrivoluzionarie. Nello stesso tempo, egli pose in rilievo che sarebbe stato altresì errato e unilaterale esagerare le forze controrivoluzionarie e sottovalutare la forza potenziale della rivoluzione. Questa valutazione del compagno Mao Tse-tung venne confermata dallo sviluppo e dalla vittoria della rivoluzione cinese. Attualmente la situazione di tutto il mondo è assai favorevole ai popoli. È stupefacente che di fronte a questa situazione alcune persone concentrino i loro sforzi per attaccare sconsideratamente la tesi di disprezzare il nemico strategicamente, esagerino la forza dell'imperialismo, contribuiscano ad accrescere l'arroganza degli imperialisti e di tutti i reazionari e aiutino gli imperialisti a intimidire il popolo rivoluzionario. Invece di elevare lo spirito combattivo del popolo e di rintuzzare l'arroganza del nemico, essi stanno gonfiando l'arroganza del nemico e tentando di smorzare lo spirito combattivo del popolo.

Lenin disse: “Volete una rivoluzione? Allora dovete essere forti!”⁶⁶. Perché i rivoluzionari devono essere forti? Perché sono necessariamente forti? Perché i rivoluzionari rappresentano le nuove crescenti forze della società, perché essi hanno fiducia nelle forze del popolo e fanno delle potenti forze popolari il loro sostegno.

I reazionari non possono che essere deboli e inevitabilmente sono tali perché essi sono divisi dal popolo. Per quanto forti possano apparire a un dato momento, essi sono sempre destinati a essere sconfitti. “Il metodo dialettico considera più importante non ciò che a un dato momento sembra essere durevole e tuttavia comincia già a perire, ma ciò che sta sorgendo e sviluppandosi, anche se a un dato momento può non sembrare durevole, perché il metodo dialettico considera invincibile soltanto quello che sta sorgendo e sviluppandosi”⁶⁷.

Perché Lenin ha più volte paragonato l'imperialismo a un “colosso dai piedi di argilla” e a uno “spauracchio”? Perché, in ultima analisi, Lenin si basava sulle leggi oggettive dello sviluppo sociale e credeva fermamente che le nascenti forze della società avrebbero sconfitto alla fine le forze decadenti della società e che le forze del popolo avrebbero alla fine trionfato sulle forze antipopolari. Non è forse così?

Noi vorremmo dire a quelli che tentano di demolire la tesi dei comunisti cinesi secondo la quale l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigrì di carta: voi dovrete prima di tutto demolire la tesi di Lenin. Perché non confutate direttamente la tesi di Lenin che l'imperialismo è un “colosso dai piedi di argilla” e uno “spauracchio”? Che cosa mostra ciò se non la vostra codardia di fronte alla verità?

Per ogni marxista-leninista di buon senso, sia la formulazione di Lenin che l'imperialismo è un “colosso dai piedi d'argilla” e uno “spauracchio” sia la formulazione dei comunisti cinesi che l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigrì di carta, sono due metafore perfettamente giuste. Tali metafore sono basate sulle leggi dello sviluppo sociale e vengono usate per spiegare l'essenza del problema in linguaggio popolare. I grandi marxisti-leninisti e molti scienziati e filosofi hanno sempre usato metafore nelle loro spiegazioni e ve ne sono molte anche assai profonde e precise.

Mentre sono costretti a professare a parole l'accordo con le metafore usate da Lenin per descrivere la natura dell'imperialismo, alcune persone scelgono proprio la metafora usata dai comunisti cinesi per opporvisi. Perché? Perché s'invischiano così in questo problema? Perché fare un tale baccano proprio in questo momento? Qui oltre alla loro estrema povertà ideologica, c'è naturalmente anche un loro proposito. Qual è dunque questo proposito?

Dalla fine della Seconda guerra mondiale, la forza del campo socialista si è notevolmente accresciuta. In vaste zone dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina le rivoluzioni contro gli imperialisti e i loro lacchè sono andate avanzando. Le multiformi contraddizioni inconciliabili dei paesi imperialisti, sia interne sia esterne, minacciano costantemente, come un vulcano, il trono del dominio del capitale monopolista.

I paesi imperialisti stanno intensificando la corsa agli armamenti e fanno tutto quanto è in loro potere per militarizzare la loro economia nazionale. Tutto ciò sta conducendo l'imperialismo in un vicolo cieco. I *trusts* di cervelli degli imperialisti hanno prodotto un piano dopo l'altro per salvare i loro padroni dal destino che hanno di fronte o che avranno di fronte, ma non sono stati capaci di trovare per l'imperialismo una sicura via d'uscita dalla sua situazione intricata e senza rimedio. In questa situazione internazionale, alcune persone, sebbene si autodefiniscano

marxisti-leninisti, hanno in realtà la testa confusa e hanno sostituito la fredda ragione con una sorta di melanconia “fine secolo”. Essi non hanno alcuna intenzione di guidare il popolo di ogni paese a liberarsi dai disastri creati dall'imperialismo, essi non credono che il popolo di ogni paese possa eliminare questi disastri e costruirsi una vita nuova. Si direbbe che queste persone sono più preoccupate per il destino dell'imperialismo e di tutti i reazionari che per il destino del socialismo e del popolo di ogni paese. Lo scopo del loro esaltare ed esagerare la forza del nemico e di battere la grancassa per l'imperialismo in questo modo, oggi, non è di opporsi all'“avventurismo”, ma semplicemente d'impedire ai popoli e alle nazioni oppresse di fare la rivoluzione. La loro cosiddetta “opposizione all'avventurismo” è soltanto un pretesto per raggiungere il loro scopo di opporsi alla rivoluzione.

Parlando dei partiti liberali nella Duma russa (il parlamento zarista) nel 1906, Lenin disse: “I partiti liberali della Duma sostengono solo in maniera inadeguata e timida le aspirazioni del popolo; si preoccupano più di attenuare e infiacchire la lotta rivoluzionaria in atto che non di abbattere il nemico del popolo”⁶⁸.

Oggi troviamo nei ranghi del movimento operaio proprio liberali come quelli cui si riferiva Lenin, vale a dire liberali borghesi. Essi sono più preoccupati di attenuare e indebolire le lotte rivoluzionarie dei popoli e delle nazioni oppresse, che stanno sviluppandosi su larga scala, che di liquidare gli imperialisti e gli altri nemici del popolo. Naturalmente è difficile che tali persone comprendano la tesi secondo la quale i marxisti-leninisti strategicamente devono disprezzare il nemico.

Grandi esempi

Dopo aver furiosamente ingiuriato l'affermazione dei comunisti cinesi “disprezzare il nemico sul piano strategico”, certi eroi inveiscono non meno furiosamente contro l'asserzione “prendere il nemico in seria considerazione sul piano tattico”. Questi eroi pretendono che la formulazione “disprezzare il nemico sul piano strategico e prenderlo in seria considerazione su quello tattico” sarebbe “un atteggiamento a due facce”, “contrario al marxismo-leninismo”. A quanto sembra, essi ammettono ancora, in apparenza, che la strategia è diversa dalla tattica e che la tattica deve servire l'obiettivo strategico, ma in realtà negano proprio la differenza tra la strategia e la tattica e confondono totalmente il concetto di strategia con quello di tattica. Invece di subordinare la tattica alla strategia, subordinano la strategia alla tattica. Essi si perdono nelle lotte quotidiane e, nelle lotte specifiche, o fanno infinite concessioni al nemico commettendo l'errore di capitolazionismo o agiscono alla leggera cadendo nell'errore di avventurismo. In ultima analisi, il loro scopo è di liquidare i principi strategici dei marxisti-leninisti rivoluzionari e gli obiettivi strategici di tutti i comunisti.

Come abbiamo già detto più sopra, tutti i rivoluzionari della storia sono diventati rivoluzionari soprattutto perché hanno osato disprezzare il nemico, hanno osato lottare, hanno osato conseguire la vittoria. Vorremmo aggiungere qui che, similmente, tutti i rivoluzionari che hanno avuto successo, lo hanno avuto non solo perché hanno osato disprezzare il nemico, ma anche perché hanno saputo prenderlo in seria

considerazione e adottare un atteggiamento prudente in ogni questione particolare e in ogni lotta specifica. In generale un rivoluzionario, specialmente un rivoluzionario proletario, se non è capace di agire in questo modo, non potrà guidare con successo la rivoluzione nel suo sviluppo, ma commetterà l'errore di avventurismo, apportando così danni o perfino sconfitte alla rivoluzione.

Durante la loro vita di lotte per la causa proletaria, Marx, Engels e Lenin hanno sempre disprezzato il nemico sul piano strategico e l'hanno preso in seria considerazione su quello tattico. Partendo dalle condizioni concrete, essi hanno sempre condotto la lotta su due fronti, contro l'opportunismo di destra, il capitolazionismo e contro l'avventurismo "di sinistra". A questo proposito, essi ci hanno dato grandi esempi.

È noto a tutti che Marx ed Engels hanno concluso il *Manifesto del partito comunista* con questo passaggio: "I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro obiettivi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremino pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorchè le loro catene e hanno un mondo da guadagnare".

Quanto è detto qui è sempre stato il principio e l'obiettivo della strategia generale di tutto il movimento comunista internazionale. Anche nel *Manifesto del partito comunista* Marx ed Engels hanno, tuttavia, valutato con grande prudenza le diverse condizioni in cui si trovavano i comunisti dei vari paesi. Essi non hanno mai fissato alcuna formula rigida e stereotipata per imporla ai comunisti di tutti i paesi, perché i marxisti hanno sempre considerato che i comunisti di ogni paese devono, sulla base delle condizioni nazionali, determinare i compiti specifici strategici e tattici del proprio paese nelle diverse fasi storiche. Marx ed Engels ebbero una parte diretta nelle lotte rivoluzionarie di massa del periodo 1848-1849. Essi considerarono la rivoluzione democratica borghese di allora come preludio alla rivoluzione socialista del proletariato e nello stesso tempo si opposero all'avanzare come immediata la parola d'ordine: "Per una repubblica degli operai". Tale era la loro strategia concreta in quell'epoca. D'altro canto, essi contrastarono anche il tentativo di provocare la rivoluzione in Germania con la forza armata dall'esterno, ritenendo che ciò sarebbe stato "giocare alla rivoluzione". Marx ed Engels sostenevano che gli operai tedeschi residenti all'estero avrebbero dovuto rimpatriare "uno a uno" per lanciarsi nella lotta rivoluzionaria di massa nel paese.

In altre parole, la posizione e il modo d'agire di Marx ed Engels a quel tempo per quanto concerne i problemi di tattica concreta differivano sostanzialmente da quelli degli avventuristi "di sinistra". Per quanto riguarda le questioni di lotta specifica, Marx ed Engels cercavano sempre di partire da una base solida.

Nella primavera del 1850, dopo la sconfitta della rivoluzione del 1848-1849, Marx ed Engels calcolavano, a fronte della situazione dell'epoca, che una nuova rivoluzione era vicina. Ma in estate, Marx ed Engels si accorsero che la ripresa immediata della rivoluzione non era più possibile. Certe persone allora, a dispetto

delle possibilità oggettive, sostituirono lo sviluppo pratico della rivoluzione con un frasario rivoluzionario, nel tentativo infondato di creare una “rivoluzione artificiale”. Esse dissero agli operai che dovevano conquistare immediatamente il potere o diversamente andarsi a coricare e dormire sodo. Marx ed Engels si opposero risolutamente a un tale avventurismo. Come affermò Lenin: “Quando l’epoca delle rivoluzioni del 1848-1849 fu terminata, Marx si oppose a tutti i tentativi di giocare alla rivoluzione (lotta contro Shapper e Willich) e insistette sulla necessità di saper lavorare nella nuova fase che preparava, in modo apparentemente ‘pacifico’, nuove rivoluzioni”⁶⁹.

Qualche mese prima dell’insurrezione della Comune di Parigi, e precisamente nel mese di settembre del 1870, Marx mise in guardia il proletariato francese contro una insurrezione intempestiva. Ma quando gli operai furono costretti a insorgere nel marzo del 1871, Marx salutò con grande entusiasmo il portentoso eroismo degli operai della Comune di Parigi. In una lettera a L. Kugelmann, scrisse: “Quale elasticità, quale iniziativa storica, quale capacità di sacrificio in questi parigini! Dopo sei mesi di fame e di rovina, causate dal tradimento interno più ancora che dal nemico esterno, essi si sollevano nonostante siano di fronte ancora alle baionette prussiane, come se non ci fosse mai stata una guerra tra la Francia e la Germania e come se il nemico non fosse ancora alle porte di Parigi! La storia non conosce altri esempi di tale grandezza! Se saranno sconfitti la colpa sarà solo del loro ‘buon carattere’”.

Guardate come Marx lodava gli operai della Comune di Parigi per il loro eroico disprezzo del nemico! Marx valutava la Comune di Parigi proprio alla luce dell’obiettivo generale strategico del movimento comunista internazionale e disse della lotta della Comune di Parigi che “la storia non conosce altri esempi di tale grandezza”.

Sebbene la Comune di Parigi abbia commesso parecchi errori dopo l’insurrezione, (non marciò immediatamente su Versailles controrivoluzionaria, il Comitato centrale abbandonò troppo presto il potere) e sebbene la Comune di Parigi sia stata sconfitta, il vessillo della rivoluzione proletaria innalzato dalla Comune sarà per sempre glorioso.

Marx scrisse ne *La Guerra civile in Francia*: “La Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata per sempre quale gloriosa messaggera di una società nuova. Il ricordo dei suoi martiri è custodito per sempre nel grande cuore della classe operaia. I suoi sterminatori la storia li ha già inchiodati per sempre alla gogna e tutte le preghiere dei loro preti non riusciranno a riscattarli”.

In commemorazione del ventunesimo anniversario della Comune di Parigi, Engels scrisse: “Ciò che fa la grandezza storica della Comune è il suo carattere altamente internazionalista. È stata una sfida che essa ha lanciato arditamente a ogni sorta di espressione di sciovinismo borghese. Il proletariato di tutti i paesi l’ha ben compreso”⁷⁰.

Ma oggi il nostro compagno Togliatti sembra credere che l’alta valutazione di Marx ed Engels della Comune di Parigi, che è di significato universale per la causa rivoluzionaria del proletariato internazionale, non merita più di essere menzionata.

Dopo la sconfitta della Comune di Parigi, gli operai parigini, come indicò Engels, ebbero bisogno di una lunga tregua per riprendere forza. Ma, senza tener conto delle circostanze, i blanquisti erano per un nuovo sollevamento. Questo tentativo avventurista fu aspramente criticato da Engels.

Durante il periodo dello sviluppo pacifico del capitalismo in Europa e in America, Marx ed Engels continuarono la loro lotta su due fronti in seno al movimento operaio. Da un lato essi condannarono severamente il parlare a vuoto della rivoluzione ed esortarono a utilizzare la “legalità borghese” per lottare contro la borghesia; dall’altro criticarono severamente, e davvero ancor più severamente, le idee opportuniste dominanti allora nei partiti socialdemocratici, perché questi opportunisti avevano perduto tutta la fermezza rivoluzionaria proletaria, si limitavano alle lotte legali e mancava loro la determinazione a ricorrere anche ai mezzi illegali nella lotta contro la borghesia.

Ciò dimostra che Marx ed Engels si attenevano saldamente ai principi strategici della rivoluzione proletaria in qualsiasi momento, incluso il periodo dello sviluppo pacifico e che essi adottavano prudentemente tattiche flessibili a seconda delle specifiche condizioni di ogni determinato periodo.

Da grande marxista, quando entrò nell’arena storica della lotta proletaria rivoluzionaria Lenin formulò in modo straordinariamente chiaro il problema della strategia rivoluzionaria del proletariato russo. Nelle conclusioni della sua prima famosa opera *Chi sono gli amici del popolo e come lottano contro i socialdemocratici?*, egli disse: “Quando i rappresentanti avanzati di questa classe (la classe operaia) avranno assimilato le idee del socialismo scientifico, l’idea del ruolo storico dell’operaio russo; quando queste idee saranno largamente diffuse e quando fra gli operai saranno formate organizzazioni solide per trasformare l’attuale guerra economica, condotta sporadicamente, in una lotta di classe cosciente, allora l’operaio russo, sorgendo alla testa di tutti gli elementi democratici, abatterà l’assolutismo e condurrà il proletariato russo (a fianco del proletariato di tutti i paesi) per la via dritta di una lotta politica aperta, alla vittoriosa rivoluzione comunista!”.

Il principio strategico formulato da Lenin è sempre restato la guida generale per l’avanguardia del proletariato russo e per il popolo russo in tutta la loro lotta per l’emancipazione.

Lenin si attenne sempre strettamente a questo principio strategico. È per questo che egli ha condotto lotte inconciliabili contro i populistici, contro “i marxisti legali”, contro gli economisti, contro i menscevichi, contro gli opportunisti e i revisionisti della Seconda Internazionale, contro Trotski e contro Bukharin.

Nel 1902, nell’elaborazione del programma del Partito operaio socialdemocratico russo, sorsero gravi divergenze tra Lenin e Plekhanov intorno ai principi strategici del proletariato. Lenin insistette perché nel programma del partito fosse inclusa la dittatura del proletariato e perché vi fosse chiaramente definito il ruolo dirigente della classe operaia nella rivoluzione.

Durante la rivoluzione del 1905, Lenin scrisse il libro *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* in cui si riflette lo spirito eroico del proletariato russo che aveva osato guidare la lotta e combattere per la vittoria.

Lenin avanzò una teoria completa del ruolo dirigente del proletariato nella rivoluzione democratica e dell'alleanza operai-contadini sotto la direzione della classe operaia, sviluppando così la teoria marxista sulla trasformazione della rivoluzione democratica borghese in rivoluzione socialista.

Durante la Prima guerra mondiale Lenin portò la concezione strategica del proletariato a un livello più elevato in *Il fallimento della Seconda Internazionale*, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* e altri classici marxisti della massima importanza. Egli sostenne che l'imperialismo è la vigilia della rivoluzione socialista proletaria e che è possibile per la rivoluzione proletaria riportare la vittoria prima in un solo paese o in pochi paesi. Questi concetti strategici spianarono la strada al trionfo della grande Rivoluzione d'Ottobre.

Ci sono molti altri esempi simili.

Per quanto riguarda le specifiche questioni tattiche, Lenin determinava sempre l'azione del proletariato secondo il variare delle condizioni. Per esempio, in quali condizioni il partito politico del proletariato deve partecipare al parlamento e in quali deve boicottarlo; in quali condizioni esso deve formare la tale o la tal altra alleanza, in quali condizioni deve fare i necessari compromessi e in quali respingerli; in quali circostanze deve condurre lotte legali e in quali lotte illegali e come deve combinare queste due forme di lotta in modo flessibile; quando deve attaccare e quando battere in ritirata o avanzare a zig-zag e così via. Questi problemi Lenin li delucidò profondamente e sistematicamente nell'opera *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*.

Lenin vi affermò giustamente: “[...] Primo, che la classe rivoluzionaria, per assolvere il suo compito, deve sapersi impadronire di tutte le forme e di tutti gli aspetti, senza nessuna eccezione, dell'attività sociale [...]; secondo, che la classe rivoluzionaria deve tenersi pronta a sostituire nel modo più rapido e improvviso una forma con un'altra”.

Parlando delle varie forme di lotta, Lenin disse ancora che tutti i comunisti devono indagare, analizzare, esplorare, valutare e afferrare le caratteristiche e peculiarità nazionali del proprio paese quando prendono concrete misure per assolvere il compito internazionale generale di sopraffare l'opportunismo e il dogmatismo “di sinistra” nel movimento operaio, di rovesciare la borghesia e di instaurare la dittatura del proletariato. Non tener conto, nella lotta, delle caratteristiche nazionali del proprio paese sarebbe del tutto sbagliato.

Alla luce delle idee di Lenin si può vedere che tutte le tattiche concrete del partito proletario hanno lo scopo di organizzare le masse a milioni, mobilitare alleati su vasta scala e isolare al massimo i nemici del popolo, gli imperialisti e i loro lacchè al fine di raggiungere l'obiettivo generale strategico dell'emancipazione del proletariato e del popolo. Per dirla con le parole dello stesso Lenin: “[...] le forme della lotta possono cambiare e cambiano costantemente per cause diverse, relativamente particolari e temporanee, mentre l'essenza della lotta, il suo contenuto di classe, non può assolutamente cambiare finché esistono le classi”⁷¹.

La concezione strategica e tattica dei comunisti cinesi

Sulla base delle idee di Marx, Engels e Lenin, i comunisti cinesi hanno formulato la strategia e la tattica della rivoluzione cinese nella sua pratica concreta.

Il compagno Mao Tse-tung ha delineato la concezione strategica e tattica dei comunisti cinesi nel seguente passo: "L'imperialismo nel mondo intero e il dominio della cricca di Chiang Kai-shek in Cina sono già marci e non hanno avvenire. Noi abbiamo ragione di disprezzarli e siamo fiduciosi e certi di sconfiggere tutti i nemici interni ed esterni del popolo cinese. Ma in ogni situazione particolare, in ogni lotta specifica (militare, politica, economica o ideologica) noi non dobbiamo assolutamente disprezzare il nemico, al contrario dobbiamo prenderlo sul serio e concentrare tutte le nostre forze nella lotta per riportare la vittoria. Mentre noi poniamo correttamente in rilievo che strategicamente, per quanto riguarda il tutto, dobbiamo disprezzare il nemico, non dobbiamo mai disprezzarlo in alcuna situazione particolare, in alcuna questione specifica. Se dal punto di vista del tutto noi sopravvalutiamo la forza del nemico e di conseguenza non osiamo rovesciarlo e vincerlo, commetteremo l'errore di opportunismo di destra. Se per quanto riguarda ogni situazione particolare e ogni questione specifica noi non agiamo con prudenza, non studiamo accuratamente e perfezioniamo l'arte della lotta, non concentriamo tutte le forze nella battaglia e non facciamo attenzione a conquistare tutti gli alleati che devono essere conquistati (contadini medi, piccoli artigiani indipendenti e commercianti, la media borghesia, studenti, insegnanti, professori e intellettuali in generale, semplici impiegati governativi, professionisti e nobiltà illuminata) commetteremo l'errore di opportunismo 'di sinistra'⁷².

Qui il compagno Mao Tse-tung espone con grande chiarezza e senza alcun equivoco la questione della lotta del proletariato per quanto riguarda il tutto, cioè la questione della strategia; egli espone con grande chiarezza e senza alcun equivoco anche la questione della lotta del proletariato per quanto riguarda ciascuna situazione particolare, ciascuna questione specifica, cioè la questione della tattica.

Perché dal punto di vista globale, della strategia, possiamo disprezzare il nemico? Perché gli imperialisti e tutti i reazionari sono marci, non hanno avvenire e possono essere abbattuti. Se non si vede questo punto, non si oserà condurre la lotta rivoluzionaria, si perderà la fiducia nella rivoluzione e si disorienterà il popolo. Perché dal punto di vista delle lotte specifiche, della tattica, non dobbiamo assolutamente disprezzare il nemico, ma dobbiamo prenderlo seriamente? Perché gli imperialisti e i reazionari controllano ancora l'apparato del potere, hanno ancora tutte le forze armate e possono ancora ingannare il popolo. Per rovesciare il dominio degli imperialisti e dei reazionari il proletariato e le larghe masse popolari devono passare per lotte aspre e tortuose. Il trono del dominio degli imperialisti e dei reazionari non potrà cadere automaticamente.

Se un partito rivoluzionario rinuncia all'obiettivo strategico di rovesciare il vecchio sistema, non crede che il nemico possa essere abbattuto e che si possa vincere, allora esso non condurrà la lotta rivoluzionaria. Un partito rivoluzionario non potrà

ottenere la vittoria che si ripromette, se si limita a proclamare l'obiettivo rivoluzionario, non affronta seriamente, prudentemente il nemico nel corso della lotta rivoluzionaria, non accumula e accresce gradualmente le forze rivoluzionarie, ma fa un parlare a vuoto della rivoluzione o tira colpi alla cieca. Ciò vale tanto più per i partiti proletari. Se un partito proletario prende seriamente il nemico in ogni questione specifica della lotta rivoluzionaria e sa lottare contro il nemico, attenendosi ai principi strategici del proletariato, come ha detto il compagno Mao Tse-tung, "con l'andar del tempo, noi conquisteremo la superiorità nell'insieme"⁷³ anche se la forza del proletariato si trova all'inizio in stato d'inferiorità. In altre parole, se, nelle questioni di tattica, di lotta specifica, il nemico viene preso seriamente e si compie ogni sforzo per ottenere la vittoria in ogni lotta specifica, la vittoria della rivoluzione potrà essere accelerata e non sarà ritardata né rinviata.

Prendendo tatticamente in piena considerazione il nemico e ottenendo la vittoria nelle lotte specifiche, un partito proletario può mettere in grado le masse in numero sempre crescente d'imparare dalla propria esperienza che il nemico può essere abbattuto e che il nostro disprezzo per il nemico è fondato e giustificato. In Cina ci sono questi detti: le grandi imprese del mondo sono realizzate a partire dalle piccole; un enorme albero cresce da minuscole radici; un edificio a nove piani all'inizio è un mucchio di terra; un viaggio di mille *li* comincia da un primo passo. Lo stesso principio vale per i popoli rivoluzionari che vogliono rovesciare i reazionari. Vale a dire che i popoli rivoluzionari possono raggiungere l'obiettivo finale di abbattere i reazionari soltanto conducendo numerose lotte specifiche a una a una e sforzandosi per ognuna di strappare la vittoria.

Nella sua opera *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*, il compagno Mao Tse-tung ha detto: "La nostra strategia è uno contro dieci; la nostra tattica è dieci contro uno. Questa è una delle leggi fondamentali che ci assicurano la vittoria sul nemico". Egli ha aggiunto: "In pochi vinceremo i molti: noi dichiariamo ciò alle forze che dominano su tutta la Cina. In molti sconfiggeremo i pochi: questo noi lo diciamo a ciascuna forza separata sul campo di battaglia". Qui si tratta di principi della lotta militare, ma questi principi sono applicabili anche alla lotta politica. Nella storia tutti i rivoluzionari, inclusi i rivoluzionari borghesi, all'inizio sono sempre in minoranza e le forze che essi dirigono sono sempre relativamente deboli e piccole. Se, strategicamente, essi non hanno l'animo di "in pochi sconfiggere i molti" e di "battersi uno contro dieci" nella lotta contro il nemico, essi potranno soltanto rimanere in una situazione di debolezza e impotenza e nell'incapacità di fare qualsiasi cosa e così non potranno conquistare alla fine la maggioranza. D'altro canto se, tatticamente nella lotta specifica, i rivoluzionari non sanno organizzare le masse, unire tutti gli alleati possibili, trarre vantaggio dalle contraddizioni che esistono oggettivamente fra i nemici e se non sanno applicare il metodo di "in molti sconfiggere i pochi" e di "battersi in dieci contro uno" nella lotta, se non sanno compiere tutti i preparativi necessari nelle lotte specifiche, essi non potranno riportare la vittoria in ogni lotta specifica, né assommare le piccole vittorie a formare le grandi, ma al contrario correranno il pericolo di essere schiacciati a uno a uno dal nemico e di dissipare le forze rivoluzionarie.

Uno specchio

Per concludere sulla questione della relazione fra strategia e tattica, è vitale che il partito del proletariato rivolga la massima attenzione all'obiettivo finale dell'emancipazione dei lavoratori e che possieda il coraggio e la convinzione necessari a sopraffare il nemico. Non deve lasciarsi assorbire a tal punto da interessi e vittorie secondari e immediati da perdere di vista l'obiettivo finale e non deve mai perdere la fiducia nel trionfo della rivoluzione popolare, semplicemente a causa della temporanea e apparente forza del nemico. Nello stesso tempo il partito del proletariato deve rivolgere seria attenzione alle minime lotte quotidiane, anche se sembra che non ne valga la pena. In ogni lotta specifica si deve preparare adeguatamente, lavorare bene per unire le masse, studiare e perfezionare l'arte della lotta e fare di tutto per poter vincere, così che le masse ricevano costantemente educazione e ispirazione. Il partito proletario deve prendere piena cognizione del fatto che un gran numero di lotte specifiche, incluse quelle più piccole, si possono fondere e sviluppare in una forza che scuoterà il vecchio sistema.

Dunque è chiaro che la strategia e la tattica sono diverse l'una dall'altra e allo stesso tempo sono unite. Questo è precisamente il metodo dialettico con cui i marxisti-leninisti esaminano le questioni. Alcune persone dicono che "disprezzare sul piano strategico il nemico e prenderlo seriamente sul piano tattico" è "filosofia scolastica" e "atteggiamento ambiguo". Quale sia poi la loro "filosofia", quale sia poi il loro "atteggiamento semplice", noi non lo sappiamo.

Nel suo scritto *Sulla nostra rivoluzione*, Lenin disse quanto segue di questi eroi dell'opportunismo: "Tutti si dicono marxisti, ma essi intendono il marxismo in maniera quanto mai pedantesca. Essi non hanno compreso niente di ciò che è decisivo nel marxismo, ossia la sua dialettica rivoluzionaria"⁷⁴.

Nello stesso scritto, Lenin disse ancora: "Tutta la loro condotta li tradisce quali riformisti codardi che hanno paura di compiere un passo lontano dalla borghesia e che hanno ancora più paura di rompere con essa. Ma allo stesso tempo essi mascherano la loro codardia con la più sfrenata retorica e millanteria".

Coloro che attaccano il Partito comunista cinese leggano accuratamente questi due passi di Lenin! Essi possono veramente servire da specchio politico per certe persone.

7. UNA LOTTA SU DUE FRONTI

Il revisionismo moderno è il principale pericolo nel movimento operaio internazionale

Il Partito comunista italiano è un grande partito nel mondo capitalista attuale. Durante gli anni bui del dominio fascista, esso condusse un'eroica lotta. Il Partito comunista italiano ha una gloriosa tradizione di lotta. Durante la Seconda guerra